

# GLI AGGUATI DELLA MEMORIA

“Le notti sembravano di luna”, un tuffo negli anni Sessanta



Se qualcuno volesse smisurare il tempo letterario, nel suo difficile e sempre provvisorio svolgimento, per registrarne scarti e incertezze, dovrebbe preferibilmente rilegersi le nostre scrittrici, o almeno alcune. Non solo per la loro propensione alla memoria,

alla parola che custodisce più senso di qualsiasi trama frettolosa e concitata, ma perché in loro il tempo, che è la materia di ogni racconto, si deposita con più leggerezza e trasparenza. Così, dopo aver letto il nuovo romanzo di Laura Bosio, *Le notti sembravano di luna*, mi è venuto in mente di aprire la pagina di una delle nostre scrittrici più autentiche e meno frequentate, Beatrice Solinas Donghi: “Ma è troppo difficile mettere la vita in parole; più facile soltanto quando è vita passata da un tempo abbastanza lungo, e ricordata e ripensata così da essere non più parte del mondo, ma del pensiero”. Il distacco dal passato divenuto pensiero e messo in salvo da se stesso, ecco quello che ho trovato in questo bel romanzo della Bosio. Si racconta la vita semplice di una bambina, figlia di un operaio stralunato e forse tormentato e di una donna inquieta, che vive nella provincia italiana della prima metà degli anni sessanta. Nella delicata trasposizione di pochi e forti sentimenti sullo sfondo appena accennato di una società che stava cambiando passo, si trovano, molto più che in tanti romanzi esplicitamente rievocativi, gli umori nascosti, le speranze, i gesti e le movenze di quell'epoca tanto suggestiva. Il filo conduttore del racconto è la passione di Caterina per il ciclismo. Ma questo non è un romanzo sul ciclismo, anche se l'idea di una bam-

bina che da grande vuole fare il corridore è perfetta per mostrare da un'angolazione inusuale quel mondo, quegli interni operai o piccolo borghesi, quei silenzi, quelle piccole complicità familiari, quei temibili drammi inespressi. Chi più di un bambino sa vedere il mondo a cui appartiene? Caterina ama correre sulla sua bicicletta, appena può, sul greto del fiume, filare veloce lungo le quinte di una città che potrebbe essere un castello, ma intanto registra con pazienza e curiosità quali strane creature siano i nonni, e quale bizzarra e informe natura sia quella di un'amichetta, i caratteri dei compagni di gioco e soprattutto il legame misterioso e inafferrabile che lega tra loro, unendoli e separandoli al tempo stesso, i genitori. Tutto questo grazie all'arte del levare, alla parsimonia con cui una pennellata rapida e sicura sa evocare caratteri e situazioni, lo scorcio di un paesaggio o la descrizione di un arredo. Come in queste righe dedicate ad Adele, la madre: “Nei cassetti, che periodicamente rivedeva con carta a gigli di Firenze, ogni singola cosa aveva uno spazio stabilito, il sacchetto della lavanda, la busta delle lettere e delle fotografie, i fazzoletti impeccabili, la biancheria. Nell'armadio le borse erano custodite in fodere di panno, i guanti in buste di organza, i cappelli nelle cappelliere beige con il cordoncino in gradazione -ne aveva sei, frutto di lunghe sedute dalla modista, di fogge e colori diversi, un po' regina Elisabetta”. Ma non si tratta solo di aprire il ripostiglio delle buone cose di pessimo gusto, di sfogliare l'album delle sbiadite foto di famiglia. Traspare dal romanzo uno stupore e come un grato rammarico per ciò che si è stati e non può essere cancellato, una sorta di fedeltà ritrovata, dove lo slancio del sogno, l'originaria esperienza degli altri appaiono per quello che sono:

una parte di noi, che ci accompagna e chiede solo di essere riconosciuta. Caterina crescerà, non farà il corridore, lascerà la cittadina dove è nata e i suoi primi esitanti amori, abbandonandosi alla voglia ribelle di vivere: “Mi ero impegnata, con metodo, mi ero stordita di presente, ero annegata nel presente, a morte il passato individuale, i rimpianti, i borghesi e le borghesucce senza arte né parte”. Ma il tempo si riavvolge, e ne scaturisce ciò che lei è stata, e forse non sapeva più di essere: “Ci sono strade in cui si respira la desolazione di infiniti abbandoni e distacchi, ma da quella desolazione con il tempo si è sprigionata anche una specie di musica”.

Bruno Nacci

redazione@quotidianodabruzzo.it

L'autrice Laura Bosio

In alto: la copertina del suo ultimo libro



## SANSONNA

### Dalla parte del Boemo

Clint Eastwood diretto da Kaurismaki”. E' stata questa la prima impressione che Giuseppe Sansonna ha avuto incrociando lo sguardo soltanto in apparenza gelido del boemo più amato e discusso del mondo del calcio: Zdenek Zeman. Nel suo primo documentario diventato un cult (*Zemanlandia* uscito nel 2009), il giovane regista e scrittore di origine piemontese, cresciuto a Foggia e romano d'adozione ha raccontato l'uomo del campo, quello che fece il “grande Foggia” tra aneddoti, interviste e immagini di repertorio.

Ora Giuseppe Sansonna racconta “Due o tre cose che so di lui” scavando, con la discrezione che tanto si confa al protagonista di questo secondo libro e documentario edito anche stavolta dalla Minimumfax (libro più Dvd in uscita la prossima settimana), l'uomo Zeman che non è né simbolo immobile, né il Savonarola del calcio. Figlio di questa grande contraddizione il boemo più “odiato” dal Palazzo e altrettanto “amato” dalla sua tifoseria è piuttosto un padre che, superati i 60 anni, dedica la sua vita ai giovani, quelli che ogni domenica vede correre sul rettangolo verde. Zeman, amato, bistrattato, allontanato, ma mai dimenticato è tornato in campo proprio a Pescara e, in poche settimane e con poche parole, sta già regalando sogni mai tanto concreti ad una tifoseria che ancor prima del suo arrivo gli aveva già dimostrato il suo amore.

“In questo libro racconto un uomo tautologico e semplice, una sorta di anomalia del mondo calcistico. In un certo senso kaffiano, ma senza per questo volersi atteggiare a profeta. Non ha incantato la sua fama sul suo nome. L'ascendente da cui proviene”, spiega Sansonna, “è quello della sua cultura che lui interpreta alla perfezione. Non lo vedo come un mito, è una cosa questa che mi infastidisce non poco. Questo cliché del grande censore non lo descrive. Vive come un artista, è una persona vera e ha quel che definiamo ‘una cultura del lavoro’. Gabriele Romagnoli - aggiunge - disse che gli ricordava Ungaretti per la sua capacità di sintesi”. “Sul campo continuo a vedere correre persone e non soldi”, ebbe a dire Zeman ed è questo lo Zeman che Sansonna racconta in “Due o tre cose che so di lui”. Un uomo, ancor prima che un allenatore, che quando porta i suoi ragazzi in campo li “educa” al gioco e la correttezza. “Vincere 5 a zero una partita - sottolinea Sansonna - come è accaduto al Pescara con l'Albinoleffe avrebbe spinto chiunque a dire ai suoi ragazzi ‘ora perdiamo tempo’. Per Zeman questo è inconcepibile. Si è in campo per giocare e nel gioco c'è il rispetto per l'avversario. Quello che lo fa amare dalla gente è proprio questo: una dimensione etica che il calcio ha perso da troppo tempo”.

Quella di Pescara è una seconda opportunità dovuta a un uomo essenziale le cui pause comunicano molto più delle sue parole. Sdoganare Zeman che lo vuole nelle vesti di quello che “denuncia” le malefatte del palazzo, dal doping a Calciopoli raccontando il suo intimo a partire dal rapporto con suo padre per arrivare a questa sorta di figura paterna di cui, in campo e fuori, si è fatto involontariamente portatore: è questo il senso racchiuso nel nuovo lavoro di Giuseppe Sansonna dove al gioco resta ben poco spazio. “Certo”, conclude l'autore, “se portasse il Pescara in serie A sarebbe un'incredibile emozione umana”.

Alessandra Farias

redazione@quotidianodabruzzo.it



## BOOM DI RACCONTI IN CONCORSO

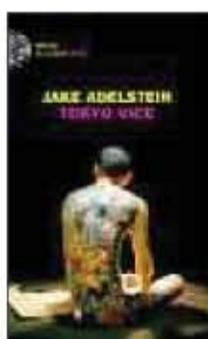
Strepitoso successo la prima fase del “Match d'Autore 2011”, il contest letterario del festival Montesilvano Scrive. Oltre 140 concorrenti e più di 6000 votanti sulla pagina facebook del Festival. I primi 18 classificati si sfideranno nelle quattro serate del festival, dal 27 al 30 ottobre. L'iniziativa, sotto la direzione artistica di Alessio Romano, vedrà la partecipazione di numerosi scrittori e addetti ai lavori. Nella sala consiliare del Comune di Montesilvano ci saranno diversi appuntamenti, come la rassegna *Un paese per giovani*, in collaborazione con l'associazione So.Ha, che vedrà la partecipazione delle scrittrici Carla D'Alessio, Flavia Piccinni e Francesca Bertuzzi. Quest'ultima terrà una lezione su Quentin Tarantino. Ci saranno poi la serie d'incontri *Libri chilometro zero* per promuovere testi delle case editrici abruzzesi, e ospiti di livello come Simone Caltabellota e Francesco Durante, che presenterà in anteprima nazionale il suo nuovo romanzo.

## FRESCHI DI STAMPA



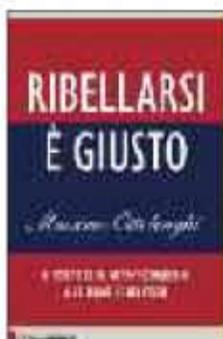
**Nel buio**  
Camilla Grebe-Asa Traff  
Piemme edizioni  
€ 16.50

Siri Bergman una psicoterapeuta che a soli 35 anni è rimasta vedova. Il marito aveva deciso di vivere fuori dal centro di Stoccolma, in un luogo solitario e tranquillo. Siri è una persona che trasmette sicurezza, così come dovrebbe essere perché i suoi pazienti possano affidarsi a lei. Ora però che Siri è rimasta sola quel posto le crea continue ansie e timori che cozzano profondamente con il suo lavoro, lei che dovrebbe assicurare i suoi pazienti in un uno stato di totale agitazione, il silenzio che la circonda non la fa dormire in preda ad una paura irrazionale. In quella casa rivive la sua vita trascorsa accanto a Stefan ed ogni minima cosa le ricorda quell'uomo.



**Tokyo vice**  
Jake Adelstein  
Einaudi Stile Libero  
€ 19.50

La storia di Jake Adelstein, per dodici anni, dal 1993 al 2005, cronista di nera per lo «Yomiuri Shimbun», il più grande quotidiano del Giappone, e dal 2005 al 2007 investigatore capo del Dipartimento di Stato americano e responsabile di una colossale inchiesta sul traffico di donne nel Sol Levante. Un'indagine rigorosa sul crimine organizzato giapponese, tra estorsioni, sfruttamento della prostituzione, collusioni con la politica. E il resoconto emozionante delle vicende che hanno portato Adelstein a incrociare le armi con uno dei più grandi boss della yakuza fino a rischiare la vita. Un libro indispensabile per comprendere l'anima nera del Giappone.



**Ribellarsi è giusto**  
Massimo Ottolenghi  
Chiare Lettere  
€ 12

Una serie di interventi, testimonianze sulla disobbedienza civile, dall'Otto-cento ai giorni nostri, con particolare attenzione a tradizione italiana trascurata dagli storici e dai politici. Una guida attraverso testi che hanno segnato la storia di minoranze radicalmente etiche il cui esempio, più attuale che mai, è oggi indispensabile per chi non accetta i ricatti di un ordine-basato sull'ingiustizia, sulla menzogna, sulla violenza ed è pronto ad accettare le conseguenze di un'aperta dissidenza. Occorre mettere in atto un risveglio del pensiero, della coscienza, dell'azione. La vera rivoluzione, come dice lo scrittore, sta nel salvare le istituzioni nate dalla Resistenza.